

# Che cosa è l'identità collettiva? Denotazioni empiriche e/o ipotesi di ipostatizzazione del concetto

*Liana M. Daher*

*The analysis of the concept of identity becomes significantly more complicated as regards both the global and multicultural contemporary society and collective subjects, the boundaries of which are not clear. Therefore, denotation and empirical gathering appear to be complex and require careful reflection before the field research is carried out, opening up epistemological and theoretical questions and considerations.*

Se il concetto d'identità è tanto problematico quanto invadente nelle scienze sociali (Dubar 2004), aggiungere a questo l'aggettivo 'collettivo', tanto controverso nei dibattiti epistemologici classici<sup>1</sup> può complicare significativamente ogni intento analitico. Prendendo il via da una definizione di identità individuale emergono infatti una serie di problematicità che ne complicano sia la delineazione teorica che la rilevazione empirica. L'identità del soggetto non si fonda più su un'esclusiva e onnicomprensiva visione del mondo, che fornisce indicazioni tanto dal punto di vista valoriale che per l'agire quotidiano, ma si costruisce attraverso *pluriappartenenze* (Elster 1986; Sciolla 2003; Diani 2003), con la conseguenza del non poter più parlare di «assolutizzazione dell'identità sociale» (Crespi 2003).

Le condizioni di vita tipiche della società post-moderna e globale consentono agli attori sociali una maggiore libertà nella definizione della propria posizione sociale e successivi riadattamenti. La loro quotidianità appare infatti caratterizzata da continui e profondi processi di riorganizzazione del tempo e dello spazio, differenziazione, disaggregazione (*disembedding*) che rendono le interazioni sociali sempre più complesse e interconnesse, fornendo all'individuo molteplici possibilità di scelta e introducendo una costante dimensione di incertezza (Giddens 1994).

<sup>1</sup> Ci riferiamo alle annose querelle tra individualismo metodologico e olismo, paradigma dell'azione e paradigma della struttura.

Nuove categorie sociali e distinzioni caratterizzano percezioni (personali e sociali) e rituali sottesi alle identità, al senso di appartenenza, ai processi di riconoscimento, modificando di conseguenza il modo di intendere tali concetti in senso sociologico. Tali percezioni e rituali si complicano nel caso delle cosiddette “identità collettive”.

La nozione che ci risulta da studi contemporanei, anche se non particolarmente recenti (Melucci 1984; Melucci 1986), riguarda proprio il risultato di processi complessi che derivano dall'esperienza del soggetto all'interno del gruppo, associazione o movimento, con il quale egli si identifica e al quale sente di appartenere. Dunque, l'identità collettiva non verrà mai acquisita stabilmente, ma continuamente esperita e rinegoziata attraverso il dialogo, conflittuale o non, con chi appartiene al “noi”, ma pure con chi fa parte del “loro” (Farro 1998).

Numerosi sono gli interrogativi che emergono dai precedenti rilievi. Da un punto di vista epistemologico, se sia possibile imputare un processo che contraddistingue le trasformazioni di ogni persona a un gruppo, che invece riunisce più individui con percorsi di vita diversi e molteplici appartenenze/identità. Se così fosse, il gruppo associativo si presenterebbe come una sorta di “coscienza collettiva” che, fagocitando il soggetto-persona, divorerebbe pure la sua identità. Da un punto di vista empirico, ponendo come premessa l'esistenza di una serie di tratti identitari comuni ai membri di un gruppo, come e se sia possibile rilevare questi tratti empiricamente.

Se assumiamo infatti che gli attori partecipanti siano i testimoni principali di un'ipotetica “identità collettiva” e che gli aspetti di tale identità siano rilevabili dall'osservatore solo in parte, attraverso i simboli e il linguaggio utilizzati dal gruppo, la ricostruzione dell'oggetto d'indagine (identità collettiva) deriverà in buona parte dal racconto delle persone che la costituiscono. Ognuno racconterà però la *propria* esperienza di costruzione della *propria* identità personale e sociale nel gruppo, pure attraverso altre esperienze pregresse e parallele; ogni soggetto sarà pertanto l'interprete principale della *propria* identità. Di conseguenza, il ricercatore si confronterà con ogni partecipante al fine di acquisire informazioni circa l'identità del gruppo ottenendo praticamente il resoconto dei singoli percorsi di identità all'interno del movimento. Ma tali resoconti saranno spuri delle parti che riguardano le identità personali di ogni soggetto? E ancora, ogni soggetto riuscirà a distinguere l'esperienza identitaria personale da quella comune? Infine, quanto il soggetto che aderisce a un gruppo associativo porterà all'interno di queste reti della sua identità personale e quanto invece quest'ultima sarà modificata dall'esperienza collettiva?

Essere parte di un'identità collettiva significa anche possedere una rappresentazione di sé ‘nel gruppo’ e del gruppo dall'esterno. Questa tesi, già soste-

nuta da Melucci (1984)<sup>2</sup>, potrebbe rappresentare una delle principali indicazioni per una migliore comprensione analitica di oggetti di indagine collettivi, come ad esempio i movimenti sociali. Assumendo infatti che il principale testimone della propria identità personale e sociale sia l'attore/partecipante e che gli aspetti di quella che comunemente viene denominata "identità collettiva" siano rilevabili dall'osservatore solo parzialmente attraverso i simboli e il linguaggio utilizzati dal gruppo-movimento, conseguirebbe che la cosiddetta identità del movimento non potrà che essere un *costrutto sociale*. Essa deriverà infatti dai racconti dei partecipanti dell'esperienza di costruzione della *propria* identità personale e sociale nel movimento.

### *Alcune problematicità della nozione di identità nelle scienze sociali*

Il tema dell'identità è centrale nelle scienze umane, quantunque in buona parte della letteratura sociologica, collocandosi pure in una posizione di intersezione/confine rispetto alle differenti discipline (Sciolla 1983).

Le prospettive di osservazione sono diverse così come sono varie le richieste di approfondimento scaturenti dalle numerose sfaccettature del concetto (Lemke 2008: 17-18), tanto da risultare impossibile fornirne una panoramica completa<sup>3</sup>. È invece plausibile analizzare tale nozione così come viene comunemente utilizzata nel linguaggio scientifico e delinearne le varie possibili imputazioni empiriche al fine di distinguere e, al tempo stesso collegare, tratti identitari riferibili ai soggetti individuali e tratti identitari riferibili invece ai "soggetti collettivi", esemplificati nei movimenti sociali contemporanei. Ponendo come problema l'acuirsi della complessità del concetto, già rilevante in riferimento alle declinazioni personali e sociali riferite ai singoli soggetti, nella spiegazione delle sue dimensioni collettive e all'interno dei nuovi contesti tipici della società globalizzata.

Agli albori della modernità, l'identità era infatti una costruzione certa dove continuità e coerenza non venivano continuamente messe in discussione, oggi l'individuo sta al centro di processi di negoziazione e rinegoziazione all'interno dei quali si trova spesso a scegliere da solo. Un mosaico da costruire e ricostruire all'interno di percorsi frammentati, continue sollecitazioni, modificazioni delle mappe cognitive e la continua necessità di gestire eventi inattesi<sup>4</sup>. Tale incertezza deriva da condizioni strutturali e globali (Bauman

<sup>2</sup> Ma pure più recentemente da della Porta e Diani (1997).

<sup>3</sup> Al fine di consentire al lettore di ottenere una discreta disamina delle teorie dell'identità rimandiamo infatti a Sciolla (1983), Taylor (1998), Dubar (2004), Crespi (2004).

<sup>4</sup> Le caratteristiche più rilevanti della società moderna sono infatti rintracciabili nei processi di individuazione, nell'autonomia soggettiva e nella capacità di scelta autonoma (Colombo 2007).

1999: 61-66), ma si manifesta nelle relazioni umane e sociali, traducendosi in identità frammentate, narcisiste e/o precarie. Identità costituite da immagini e discorsi sociali fluttuanti che ogni individuo deve afferrare al volo utilizzando strumenti e capacità proprie (Bauman 2003: 31).

Quanto più la società si globalizza e si decontestualizza, impedendo al soggetto di possedere dei punti di riferimento solidi e certi, tanto più il concetto di identità diventa indistinto e complesso. Le due facce dell'identità del soggetto (personale e sociale) trovano pertanto con difficoltà orientamento e direzione.

Tali dimensioni si esplicitano attraverso specifici processi di confronto con sé stessi e con il mondo. La dimensione personale dell'identità deriva infatti dall'immagine che ogni individuo ha di sé, attraverso le sue esperienze e la sua memoria narrativa. L'identità personale si costruisce sul fondamentale bisogno di rafforzare la propria stima di sé e di essere riconosciuto dagli altri, attraverso un complesso processo di identificazione da parte del soggetto e un continuo riconoscimento da parte degli altri. Il gioco tra similarità e differenza ne costituisce infatti la fondamentale ambivalenza (Crespi 2004: 80-83). Ogni percorso biografico contribuisce alla costruzione di tale aspetto dell'identità attraverso «atti di appartenenza» (negoziazioni identitarie tra appartenenze rivendicate e identità sociale reale) e una transazione soggettiva tra identità ascritte e identità desiderate. Parallelamente il processo relazionale guida la costruzione dell'identità sociale attraverso «atti di attribuzione» (negoziazioni identitarie tra identità attribuite e identità virtuali) e la transazione oggettiva tra identità attribuite e identità assunte. Questi due processi conducono rispettivamente a due tipi di identificazione del soggetto: a) con istituzioni ritenute strutturanti o legittime; b) con categorie giudicate attraenti o protettive. Ambedue i processi concorrono alla costruzione della sua identità sociale (Dubar 2004: 132-137).

L'identità personale e quella sociale sono complementari, tanto da non poterne spesso distinguere in concreto i confini (Crespi 2003: 80). L'esperienza individuale non può essere infatti mai completamente scissa da quella sociale (Taylor 1998: 13), constatazione a fondamento delle complessità del concetto di identità riferita al singolo, che si acuisce se riferita al soggetto collettivo.

### Chi sono io? Chi siamo noi?

Se rispondendo alle domande “chi sono io?”, “che cosa sono io?” il soggetto chiarisce i termini della sua identità personale e sociale, definendosi sia rispetto alla sua individualità-unicità, alla sua riconoscibilità in quanto *diversa dagli altri*, che rispetto alle sue appartenenze di gruppo, alla sua riconoscibilità in

quanto *simile agli altri*, gli interrogativi “chi siamo noi?”, “chi gli altri pensano che noi siamo?” fornirebbero informazioni circa l'identità di gruppo, sinora denominata “identità collettiva”.

Come si è detto, i bisogni di appartenenza e di riconoscimento sono centrali nella vita di ogni individuo, egli ridefinisce continuamente la sua posizione personale e sociale all'interno dei numerosi processi di interazione/integrazione intrecciando e sviluppando nuove e vecchie relazioni. Tale ridefinizione dipende dai significati attribuiti alle proprie appartenenze e dai rituali a queste connessi.

In un contesto radicalmente mutato, tipico della società postmoderna e globalizzata, *appartenere* può diventare lo snodo centrale nella vita di un individuo, l'“esperienza fondamentale”, così come i gruppi sociali di cui egli si sente parte possono divenire riferimento essenziale della sua quotidianità e influenzare le sue scelte di azione, ma il significato di tale appartenenza potrebbe pure assumere caratteri legati a opportunità e vantaggi in termini personali e sociali. Sentirsi parte di un gruppo è infatti un'esperienza significativa in termini di identificazione e di riconoscimento, ma le ragioni per cui ogni soggetto si avvicina al gruppo non possono essere lette, come vedremo, solo attraverso i bisogni identitari.

Se infatti assimilazione e differenziazione rimangono bisogni umani fondamentali (Pickett, Leonardelli 2006), persino in una società che tende ad offrire relazioni sempre più frammentate e basate su posizioni individualistiche, tali processi acquistano significato attraverso la selezione e costruzione delle identità sociali sulla base delle norme e delle peculiarità del gruppo (Postmes, Jetten 2006). Di conseguenza, il gruppo sarà interpretato dai suoi membri come un nuovo soggetto a cui sentono di appartenere più o meno totalmente, diventando il tramite della soddisfazione dei loro bisogni e desideri paralleli e interconnessi.

La persona è sempre più libera di modellare il proprio spazio nella società all'interno di processi di sradicamento e destrutturazione delle identità. Identificarsi col gruppo può divenire per questo fondamentale elemento di stabilità e dare luogo a dimensioni di appartenenza basate su ragioni molto distanti da quelle del passato, legate a nuovi ideali e valori che, sebbene non sempre riferiti al bene collettivo o alla difesa di modelli democratici di vita quotidiana, davano impulso alla partecipazione ai movimenti sociali.

Dunque, identità concepite come «creazioni situate» che originano dall'intreccio di interessi, poteri, simboli, discorsi e desideri (Colombo 2007: 20), non sempre espliciti e manifesti. Basate sulla ricostruzione di aspetti riferiti al tempo, allo spazio e ai percorsi biografici di ogni persona e considerate espressione della connessione tra il personale e il sociale, il dentro e il fuori, il «dentro-fuori» e il «fuori-dentro» (Woodward 2002). Definite attraverso il

dialogo, ma anche attraverso il conflitto, con altri significativi disposti a riconoscerci (Taylor 2003).

### *Fuga dall'assolutizzazione e ritorno del soggetto*

Il problema dell'identità per l'uomo e per la società contemporanea origina dalla coincidenza tra *processo strutturale*, segnato dai suddetti processi di decontestualizzazione e disaggregazione e la perdita delle funzioni assolute dalle istituzioni tradizionali che fungevano da punto di riferimento per identità individuali e collettive, e *processo culturale*, che vede il tramonto delle grandi ideologie totalizzanti, e la conseguente relativizzazione delle identità (Crespi 2003).

Cambiando le basi e i meccanismi sociali attraverso cui l'identità si costruisce, anche la sua rappresentazione trova difficoltà a essere concettualizzata. Tale concettualizzazione deve andare infatti alla ricerca di nuovi riferimenti epistemologici, teorici e empirici.

Il tema delle pluriappartenenze appare centrale in questo cammino, così come una serie di discorsi riferiti alla persona/soggetto/attore sociale.

Citando Simmel e la sua teoria delle cerchie sociali emerge una chiara raffigurazione dell'idea di identità plurima (Simmel 1908 [1998<sup>2</sup>]). Nella società moderna l'uomo appartiene in varia misura a diverse cerchie sociali che concorrono alla costruzione della sua identità personale e sociale. La sua partecipazione alle cerchie (famiglia, attività professionale, attività legate al tempo libero, ecc.) comporta l'assunzione di posizioni diverse che contribuiscono alla crescita della consapevolezza contemporaneamente del proprio io e della propria immagine sociale. La frammentazione tipica della società multiculturale e globalizzata inserisce però la variabile 'incertezza', nonché la difficoltà a trovare punti fermi e istituzioni di riferimento certe, tali da rispondere in modo stabile e duraturo ai bisogni identitari degli individui.

I cosiddetti «supporti d'ordine sociale e culturale» dell'identità e dell'identificazione diventano sempre più numerosi sia da un punto di vista associativo che puramente sociale. La permanenza in un gruppo diviene transitoria e la partecipazione del soggetto «seriale», l'individuo si trova così a poter fare numerose esperienze ma senza partecipare concretamente a nessuna (Galino 1982: 147-8). Tali condizioni evidenziano le fondamentali ambivalenze rispetto al concetto di similarità e di differenza, fondando il soggetto la sua identità personale e sociale su un certo grado di indeterminatezza, tipica di una continua relativizzazione (Crespi 2003, 2004).

Inoltre, l'esaltazione dell'auto-affermazione individuale, indebolendo vincoli sociali e connesse responsabilità, favorisce la disaffezione nei confronti delle forme tradizionali di partecipazione politica e sociale conducendo a un

ritorno del soggetto al centro della scena sociale (Touraine 2012), che dovrebbe prevedere la sua visualizzazione come focus dell'indagine sociologica.

Anche il concetto di identità collettiva è andato mutando coi tempi. Inizialmente infatti l'identità collettiva veniva identificata nell'appartenenza e riconoscimento da parte dei membri di un movimento a un'ideologia comune che orientava l'azione collettiva (Touraine 1978a), successivamente riconosciuta nell'appartenenza culturale (Touraine 1998: 41), e oggi orientata alla difesa dei diritti soggettivi (che possono *anche* essere di gruppo)<sup>5</sup>.

### Identità, appartenenze, partecipazione

Date le suddette premesse, interrogarsi sui motivi delle appartenenze ai gruppi e dunque al declinarsi in senso individuale dell'identità collettiva può essere utile a chiarire alcuni termini del problema.

L'esempio della partecipazione ai movimenti sociali sembra a tal proposito contesto analitico adeguato. Sono numerosi i motivi di tale partecipazione e non sempre il legame con il concetto di identità emerge con chiarezza. Le persone aderiscono a un movimento per svariati motivi e tali motivi concernono questioni sia *individuali*, relative alle esperienze pregresse o situazioni, che *socio-strutturali*, anche in questo caso connesse all'esperienza o alle circostanze. Come si evidenziava precedentemente non tutti partecipano per seguire le loro convinzioni morali e/o ideali, ma lo fanno, ad esempio, perché hanno amici o conoscenti che sono già membri del movimento o per motivi legati alla loro professione. Tra le ragioni individuali c'è poi chi partecipa perché sente o ha bisogno di aderire a comuni valori identitari o semplicemente perché lo trova divertente, o ancora chi lo fa pur non desiderandolo né avendo la convinzione di farlo. Tra le condizioni socio-strutturali potremmo invece trovare chi partecipa perché privo di pressanti oneri di vita quotidiana (famiglia, lavoro a tempo pieno ecc.) e dunque provvisto di parecchio tempo libero (Heslin 1984: 656-659; Marx, McAdams 1994: 86-92; Lofland 1996: 214-236). Si tratta inoltre spesso di adesioni temporanee, che non prevedono il coinvolgimento totale della persona (Farro, Rebughini 2008: 197-198).

La partecipazione può essere dunque facilitata da un'identità comune (della Porta, Diani 2006<sup>2</sup>: 100-105), ma la «generica integrazione in associazioni

<sup>5</sup> Il cosiddetto «ritorno del soggetto» emerge, a dire di Touraine, da movimenti collettivi più culturali che sociali, che non sono animati dalla difesa d'interessi specifici, focalizzandosi invece sulla difesa dei diritti (soggettivi e non) e nel contrastare decisioni imposte dal potere (Touraine 2012: 103). Tali movimenti possono essere esemplificati in Italia da: Popolo viola, Movimento 5 stelle, Movimento dei Forconi, ecc.

volontarie» non ne rappresenta automaticamente la prova (della Porta, Diani 1997: 134). Essa non può essere dunque sinonimo di coinvolgimento identitario (Daher 2012), declinandosi attraverso una dimensione sia *espressiva* che *strumentale* (Raffini 2011: 710), difficili da distinguere e da imputare a una cosiddetta “identità collettiva”.

È pacifico che i “nuovi movimenti sociali” (anni Ottanta e Novanta) hanno fornito un’offerta identitaria a tutti quei soggetti che allontanatisi dalle tradizionali forme di partecipazione politica cercavano soddisfazione a tali bisogni, sebbene tale offerta abbia avuto luogo in contesti di erosione del sentire comune a causa del processo di individualizzazione e delle incombenti trasformazioni culturali (Millefiorini 2002: 149), divenendo pure forme di espressione e di identificazione (Hetherington 1998: 31). Le dimensioni di appartenenza e di riconoscimento, e dunque la soddisfazione di bisogni individuali relativi alla costruzione identitaria, hanno trovato spazio all’interno dei movimenti, fornendo all’osservatore la possibilità di continuare a parlare di identità collettiva del movimento, riferita a un soggetto collettivo, ma riproponendo contrastate radici epistemologiche e una serie di conseguenze relative alla sua rilevazione empirica.

Conseguenze oggi ancora più attuali, data la nuova riproposizione del soggetto sulla scena sociale e l’accresciuta frammentazione identitaria all’interno di processi di *individualizzazione* sempre più diffusi e rilevanti nelle interazioni sociali e di gruppo.

### ***Dimmi a ‘cosa’ appartieni, e ti dirò chi sei: superamento delle contese epistemologiche***

Il concetto di identità collettiva appare comunque ancora oggi individuato nella condivisione, da parte dei membri di un gruppo/associazione/movimento, di un senso di appartenenza, identificazione e/o attaccamento. La complessità della società contemporanea consente ancora la possibilità che tale nozione sia basata sull’*identificabilità* del soggetto da parte di una *collettività identificante*, ma non totalmente slegata, come voleva Pizzorno (1983: 228), dal criterio costi-ricavi e dall’idea di interessi condivisi, proposti invece da Olson (1965 [1983]).

In questo senso, l’identità collettiva si formerebbe attraverso la partecipazione a tre livelli di azione collettiva: l’organizzazione, il movimento e il gruppo di solidarietà (Gamson 1992a: 84-85), ma pure e soprattutto attraverso una contrapposizione del gruppo, il “noi”, con chi è designato come antagonista, cioè il “loro”, sebbene tali antagonisti siano identificati sempre meno chiaramente (Wierviorka 2003).



Ogni partecipante porterà all'interno del movimento le sue opinioni che, funzionando da *frame*, influenzeranno l'agire collettivo e contribuiranno a fondarne l'identità collettiva. Di conseguenza, considerando pure l'indeterminatezza della composizione del gruppo, questa non verrà acquisita una volta per tutte, ma continuamente rinegoziata attraverso il dialogo. I soggetti, la loro mobilità rispetto al movimento, le loro percezioni rispetto al gruppo e all'antagonismo di gruppo e, infine ma non ultime, le 'ragioni' della loro partecipazione emergono come centrali in una definizione contemporanea di identità collettiva che tenga conto degli apporti individuali scaturenti dalle identità personali e sociali coinvolte.

Come si è già detto altrove (Daher 2012), andrebbero in primo luogo valutate l'esistenza di un divario tra identità individuale e identità collettiva, tra la definizione che l'attore dà di sé stesso e il riconoscimento da parte degli altri, e le conflittualità irrisolte tra i processi di *auto-riconoscimento* e di *etero-riconoscimento* (Melucci 1983: 153-155). Cercando, di conseguenza, di distinguere tra le due identità.

Se l'identità collettiva è un «sistema di relazioni e rappresentazioni», una definizione condivisa, costruita e negoziata attraverso l'interazione sociale in un campo di opportunità e costrizioni offerte dall'azione collettiva (Melucci 1996: 77), tale identità si concreterà da un punto di vista individuale in processi consapevoli di individuazione, attraverso l'auto-riflessione, e dal un punto di vista collettivo si espliciterà invece nell'azione. Si tratterà pertanto di una 'definizione condivisa' delle opportunità e delle costrizioni imposte dall'ambiente, costruita attraverso reti relazionali e comunicative complesse dove i soggetti dialogano attraverso un linguaggio comune (*codice*) e manifestata attraverso l'azione collettiva (Melucci 1984: 793; 1988: 191).

È però innegabile che i processi di costruzione del significato sono sempre più gestiti dal soggetto individuale (Melucci 2000: 33) attraverso i suddetti atti di "appartenenza" e di "attribuzione". Se l'identità personale e sociale prende forma all'interno e attraverso le reti di relazione, di appartenenza e di solidarietà, ci chiediamo quali strade percorre il processo di costruzione dell'identità collettiva? E, ancora, chi sono i referenti di questo *tipo* di identità? È evidente che la precedente argomentazione ha semplificato in buona parte il problema di denotazione/ipostatizzazione, ma non ci ha consentito di risolvere del tutto i problemi di referenzialità empirica del collettivo.

Se l'identità collettiva è prodotta da un complesso sistema di contrattazioni, scambi e decisioni e dunque da un intessarsi di relazioni, rappresentazioni e comuni esperienze, l'imputazione identitaria andrà infatti riferita all'individuo, anche se condivisa dal gruppo. Sono infatti i partecipanti al movimento che potranno singolarmente descriverla al meglio. Di conseguenza, l'aggettivo 'collettivo' attribuito all'identità avrà semplicemente

valore di rappresentazione stenografica e non sarà certamente utile alla denotazione di un'identità comune al gruppo-movimento. L'identità collettiva non sarà di conseguenza *sostanzialmente* osservabile attraverso il linguaggio e i simboli culturali comuni (Gamson 1992b: 60, Tarrow 1992: 185), ma *principalmente* attraverso le definizioni di *auto-riconoscimento* ed *etero-riconoscimento* fornite dai membri del movimento (chi siamo, chi siete). Considerando altresì che l'utilizzo di simboli identificanti e la corrispondenza con determinati ideali non sempre rappresenta una cosciente adesione a tratti identitari comuni (Daher 2002: 142) mentre potrebbe invece significare solo una condizione di *conformità* del soggetto (Elster 1989). Sarà dunque ogni singolo attore sociale a fornirci gli elementi di osservabilità di quella che sin qui si è denominata "identità collettiva".

Che la nozione di identità collettiva vada intesa come il risultato di processi complessi che derivano dall'esperienza del soggetto all'interno delle azioni collettive dei movimenti (dalla mobilitazione all'azione strategica) è già sufficientemente chiaro. La questione è se sia possibile imputare un processo che contraddistingue le trasformazioni di ogni persona a un gruppo, che riunisce più individui con percorsi di vita diversi. Ciò che si discute, lo ribadiamo, non è l'esistenza di una serie di tratti identitari comuni ai membri di un movimento sociale, ma il modo e la possibilità di rilevarli empiricamente.

### *Tratti empirici dell'identità collettiva*

Come distinguere dunque i tratti empirici dell'identità personale e sociale (riferita al soggetto) – che abbiamo detto tanto interconnesse da non poterne distinguere i confini –, dai tratti empirici dell'identità collettiva (riferita al gruppo), che dovrebbero invece fornire informazioni sulle peculiarità dell'insieme, i tratti di ciò che è "noi", distintamente dall'"io", e offrire indicazioni sulle reti di solidarietà e di appartenenza dei membri del gruppo, nonché sui processi di identificazione e riconoscimento? Che l'identità sociale, sebbene riferita all'individuo e al processo di identificazione, possa realizzarsi solo in riferimento a un'«entità più grande», individuata attraverso un patrimonio culturale sedimentato e condiviso e da contesti di relazioni e interazioni stabili da cui ogni soggetto possa acquisire ed al tempo stesso esprimere riconoscimento e identificazione (Gallino 1987: 169-80) sembra essere ormai un'ipotesi plausibile solo a livello teorico, ma non denotabile a livello empirico, date le suddette caratteristiche dell'identità nelle società contemporanee.

La centralità delle interazioni umane rimane costante, sia l'identità personale che quella sociale si costruiscono in interazione con gli altri (Crespi 2004: xx), così come l'identità collettiva. Quest'ultima, in particolare, si chiarisce e

rafforza proprio attraverso la reciprocità e la creazione di spazi e significati comuni (Tejerina 2010: 110).

Guardare all'identità di gruppo attraverso le interazioni significa gettare un ponte concettuale tra il livello individuale e il livello collettivo (Brewer 2001: 114), tra soggetto/i e processi ponendo l'accento sulle definizioni condivise, costruite e negoziate dai membri nel gruppo e sul sistema di relazioni e rappresentazioni che ne deriva all'interno di un frame di opportunità e vincoli, così come già esplicitato con Melucci. In questo senso, l'identità collettiva, così come gli stessi movimenti sociali, si delinea quale processo e legame, e come prerequisito per l'azione collettiva (Daher 2012).

All'interno di tale forma processuale, guardando all'individuo, soggetto principale dell'identità di qualunque *specie*, riaffiora il problema della sua identità multipla e delle sue *pluriappartenenze*, ma soprattutto della difficoltà a stabilire un confine tra le diverse appartenenze/identità, le relative azioni, rappresentazioni e relazioni, e i possibili conflitti che potrebbero emergere tra queste. Il "noi" non è più unico, ma si moltiplica per i diversi ambiti a cui l'individuo sente di appartenere, creando per il soggetto molteplici ambiti di identificazione e di riferimento (Sciolla 2003: 94). E, come si è detto, mettendo in atto una continua rinegoziazione di tali "noi" attraverso la quale i membri del movimento giungono a uno stato identitario transitorio e mutevole, che deriva soprattutto dalla loro esperienza (Farro 1998: 117-9).

La necessità di delineare i tratti/stati identitari condivisi dai membri del movimento al fine di poterli rilevare empiricamente e di trovare, al tempo stesso, un nuovo modo di denotare terminologicamente il concetto di "identità collettiva" che designi distintamente ciò che è comune diventa così un'improrogabile esigenza.

Ripartendo dal soggetto, dai tratti biografici della sua identità, e estendendo al collettivo una metafora baumaniana, ricostruirne i termini comuni come un *puzzle* di cui non si conosce l'immagine finale (Bauman 2003: 55). Rilevandone i prodotti culturali<sup>6</sup>, ma soprattutto i significati loro attribuiti dagli attori sociali partecipanti all'azione collettiva (Gamson 1992a: 84; 1992b: 56-58). E infine osservando il processo di mobilitazione: per essere capaci di agire collettivamente, i membri di un gruppo, con comuni interessi e reciproca solidarietà, devono auto-definirsi e fornire un senso al loro essere e al loro agire unitario (Taylor 2000: 222). Fare parte di un "noi", contrapposto ad alcuni "loro", che perseguono obiettivi differenti e esprimono appartenenze diverse, aiuta infatti a delineare il proprio progetto identitario. Per riassume-

<sup>6</sup> Linguaggio e i simboli culturali sono espressi pubblicamente dai membri del movimento e per questo facilmente osservabili.

re, dunque: lo *stare insieme*, il *muoversi insieme*, il *costruire insieme* (Tejerina 2010: 117-121) consentono e permettono la realizzazione degli spazi di condivisione identitaria dei movimenti.

### *Tra il micro e il macro: nuovi lessici per nuove realtà sociali*

Si è spesso presunto che il movimento sociale possedesse una sua identità, ipostatizzando un processo collettivo reso unitario dal ricercatore e, al tempo stesso, riducendo la personalità e l'autodeterminazione delle persone che partecipano a tale processo. Attraverso alcuni esempi abbiamo rilevato che le dimensioni personali dell'identità influenzano la volontà e le motivazioni dell'individuo nella scelta di partecipare, così come principi, ideali e scopi del movimento lo attraggono e ne determinano il suo coinvolgimento. Si è visto, infine, come i motivi della partecipazione possono essere vari e totalmente slegati da presupposti ideologici.

Il discorso si è focalizzato sui temi del *riconoscimento*, dell'*auto-riconoscimento* e dell'*identificazione*: partecipare a un movimento potrebbe essere per il soggetto un rinforzo positivo alla propria identità personale e sociale, potrebbe fornirgli, in un momento epocale di crisi dell'identità, una parziale risposta ai quesiti: *chi sono io? chi gli altri pensano che io sia?* Per il partecipante al movimento la costruzione della sua identità potrebbe emergere dall'appartenenza a diversi ambiti del sociale e dunque da processi di negoziazione tra esperienze quotidiane fuori e dentro il movimento, pur in contesti dove i riferimenti identitari risultano incerti e frammentati.

Superare un uso terminologico e concettuale obsoleto ha ricadute significative anche in termini empirici. L'espressione identità collettiva era già un concetto vuoto di significati nel caso dei cosiddetti "nuovi movimenti", e diventa ancor più inappropriato per i "movimenti per la globalizzazione dal basso", dove identità multiple (e/o pluriappartenenze) di soggetti e gruppi si accostano in maniera disgiunta. È emersa la necessità di abbandonare l'idea di un'identità esclusiva e totalizzante, legata al fondamentale bisogno di costruire un "noi", tipico dei movimenti del passato, a favore di un'identità collettiva 'aperta' e 'sfaccettata' dai contorni fluidi, capace di tenere unite componenti molto diverse, molto più aderente al nuovo movimento globale.

Sono diversi i suggerimenti che giungono dalla recente letteratura sociologica. Si parla di «identità da attivista» per esprimere la collocazione del soggetto in reti sociali, che rendono possibile la mobilitazione (Ruggiero 2007: 91-2), e coglierne attraverso la sua posizione nell'interazione i peculiari risvolti identitari, di distinzione tra *voce dell'attivista* (livello micro), descritto attraverso

idee, opinioni e comportamenti individuali, e *voce del movimento* (livello macro), rilevato da documenti prodotti collettivamente e pubblicati sui siti delle organizzazioni appartenenti al movimento (Andretta *et al.* 2002). O ancora di utilizzare l'espressione «identità di movimento», nel tentativo di distinguere aspetti legati all'ambito del riconoscimento e dell'identificazione da quelli relativi invece agli aspetti organizzativi (Diani 2008).

Proponiamo l'espressione 'identità comune', riferendoci ai tratti identitari esperiti e condivisi dai membri del movimento, distinti da quelli personali e sociali, ma coi quali potrebbero sovrapporsi. Nella convinzione che il *frame* identitario di ogni individuo non possa essere suddiviso in 'compartimenti stagni' e che la sua multicollocazione e le sue pluriappartenenze delineino un quadro complesso, difficile da distinguere, ma non impossibile da rilevare *step by step*.

### Riferimenti bibliografici

- Andretta M., della Porta D., Mosca L., Reiter H. (2002), *Global no global, new global. La protesta contro il G8 a Genova*, Laterza, Roma-Bari.
- Bauman Z. (1999), *La società dell'incertezza*, il Mulino, Bologna.
- Bauman Z. (2003), *Intervista sull'identità*, Roma-Bari, Laterza.
- Brewer M.B. (2001), *The Many Faces of Social Identity: Implications for Political Psychology*, in «Political Psychology», 22: 115-125
- Crespi F. (2003), *Le identità distruttive ed il problema della solidarietà*, in Leontini L., a cura di, *Identità e movimenti sociali in una società planetaria*, Guerini, Milano; pp. 70-91.
- Crespi F. (2004), *Identità e riconoscimento nella sociologia contemporanea*, Roma-Bari, Laterza.
- della Porta D., Diani M. (1997), *I movimenti sociali*, NIS, Roma.
- della Porta D., Diani M. (2006<sup>2</sup>), *Social Movements. An Introduction*, Blackwell, Malden-Oxford.
- Colombo E. (2007), *Decostruire l'identità: individuazione e identificazione in un mondo globale*, in «Culture: Annali del Dipartimento di lingue e culture contemporanee della Facoltà di scienze politiche dell'Università degli Studi di Milano», 19: 11-35.
- Daher L.M. (2002), *Azione collettiva. Teorie e problemi*, FrancoAngeli, Milano.
- Daher L.M. (2012), *Fare ricerca sui movimenti sociali in Italia. Passato, presente e futuro*, FrancoAngeli, Milano.
- Diani M. (2003), *La base relazionale delle identità di movimento: riconsiderare la «novità» nei «nuovi movimenti sociali»*, in Leontini L., a cura di, *Identità e movimenti sociali in una società planetaria*, Guerini, Milano; pp. 121-135.
- Diani M. (2008), *Modelli di azione collettiva: quale specificità per i movimenti sociali?*, in «Partecipazione e Conflitto», 0: 43-66.
- Dubar C. (2004), *La socializzazione. Come si costruisce l'identità sociale*, Il Mulino, Bologna 2004.
- Elster J. (1986), ed., *The Multiple Self*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Elster J. (1989), *Uva acerba. Versioni non ortodosse della razionalità*, Feltrinelli, Milano.

- Farro A.L. (1998), *I movimenti sociali. Diversità, azione collettiva e globalizzazione della società*, FrancoAngeli, Milano.
- Farro A.L., Rebughini P. (2008), a cura di, *Europa alterglobal. Componenti e culture del "movimento dei movimenti" in Europa*, FrancoAngeli, Milano.
- Gallino L. (1982), *Identità, identificazione*, in «Laboratorio politico», 5-6: 145-157.
- Gallino L. (1987), *L'attore sociale. Biologia, cultura e intelligenza artificiale*, Einaudi, Torino.
- Gamson W.A. (1992a), *The Social Psychology of Collective Action*, in Morris A.D., McClurg Mueller C., eds., *Frontiers in Social Movement Theory*, Yale University Press, New Haven; pp. 53-76.
- Gamson W.A. (1992b), *Talking Politics*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Giddens A. (1994), *Le conseguenze della modernità. Fiducia e rischio, sicurezza e pericolo*, Il Mulino, Bologna.
- Heslin J.M. (1984), *Sociology. A Down-to Earth Approach*, A and B, Boston-New York.
- Hetherington K. (1998), *Expressions of Identity. Space, Performance, Politics*, Sage, London.
- Lemke J.L. (2008), *Identity, Development, and Desire: Critical Questions*, in Caldas-Coulthard C.R., Iedema R., *Identity Trouble. Critical Discourse and Contested Identities*, Palgrave Macmillan, NY; pp. 17-42.
- Lofland J. (1996), *Social Movement Organizations. Guide to Research on Insurgent Realities*, Aldine de Gruyter, New York.
- Marx G.T., McAdam D. (1994), *Collective Behavior and Social Movements. Process and Structure*, Prentice Hall, New Jersey.
- Melucci A. (1977), *Sistema politico, partiti e movimenti sociali*, Feltrinelli, Milano.
- Melucci A. (1983), *Identità e azione collettiva*, in Balbo L., Barbano F. et al., a cura di, *Complessità sociale e identità*, FrancoAngeli, Milano; pp. 151-163.
- Melucci A. (1988), *Conflitti di sistema, conflitti di attori*, in «Sociologia e ricerca sociale», 26; pp. 186-192.
- Melucci A. (1984), a cura di, *Altri codici. Aree di movimento nella metropoli*, Il Mulino, Bologna.
- Melucci A. (1986), "Il conflitto come teatro: dai personaggi ai segni", in Bolaffi A., Ilardi M., a cura di, *Fine della politica? La politica tra decisioni e movimenti*, Editori Riuniti, Roma; pp. 97-102.
- Melucci A. (1996), *Challenging codes: Collective Action in the Information Age*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Millefiorini A. (2002), *La partecipazione politica in Italia. Impegno politico e azione collettiva negli anni ottanta e novanta*, Roma, Carocci.
- Olson M. (1965 [1983]), *La logica dell'azione collettiva*, Feltrinelli, Milano.
- Pickett C.L., Leonardelli G.J. (2006), *Using Collective Identities for Assimilation and Differentiation*, in Postmes T., Jetten J. (eds.), *Individuality and the Group. Advances in Social Identity*, Sage, London 2006, pp. 56-73.
- Postmes T., Jetten J. (2006), "I did It My Way": *Collective Expression of Individualism*, in Postmes T., Jetten J. (eds.), *Individuality and the Group. Advances in Social Identity*, Sage, London; pp. 116-136.
- Pizzorno A. (1983), *Sulla razionalità della scelta democratica*, in AA. VV., *I limiti della democrazia*, Liguori, Napoli 1985; pp. 207-246.
- Raffini L. (2011), *Partecipazione*, in Bettin Lattes G. e Raffini L. (a cura di), *Manuale di sociologia*, vol. 2, Cedam, Padova; pp. 709-728.

- Ruggiero V. (2007), *Dicotomie e movimenti sociali contemporanei*, in Montagna N. (a cura di), *I movimenti sociali e le mobilitazioni globali. Temi, processi e strutture organizzative*, FrancoAngeli, Milano; pp. 89-101.
- Sciolla L. (1983), a cura di, *Identità. Percorsi di analisi in sociologia*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- Sciolla L. (2003), “L'«io» e il «noi» dell'identità. Individualizzazione e legami sociali nella società moderna”, in Leontini L., a cura di, *Identità e movimenti sociali in una società planetaria*, Guerini, Milano; pp. 92-107.
- Simmel G. (1908 [1998<sup>2</sup>]), *L'intersecazione di cerchie sociali*, in *Sociologia*, Edizioni di Comunità, Torino; pp. 347-391.
- Tarrow S. (1992), (1992), *Mentalities, Political Cultures, and Collective Action Frames: Constructing Meanings through Action*, in Morris A.D., McClurg Mueller C., eds., *Frontiers in Social Movement Theory*, Yale University Press, New Haven and London; pp. 174-202.
- Taylor C. (1998), *Multiculturalismo. La politica del riconoscimento*, Anabasi, Milano.
- Taylor C. (2003), *Il disagio della modernità*, Laterza, Roma-Bari.
- Taylor V. (2000), *Mobilizing for change in a social movement society*, in «Contemporary Sociology», 29; pp. 219-230.
- Tejerina B. (2010), *La sociedad imaginada. Movimientos sociales y cambio cultural en Espana*, Trotta, Madrid.
- Touraine A. (1978), *Le voix et le regard*, Seuil, Paris.
- Touraine A. (1998), *Libertà, uguaglianza, diversità. Si può vivere insieme?*, Il Saggiatore, Milano.
- Touraine A. (2012), *Dopo la crisi. Una nuova società possibile*, Armando, Roma.
- Wieviorka M. (2003), “Movimenti ed antimovimenti sociali di domani”, in Leontini L., a cura di, *Identità e movimenti sociali in una società planetaria*, Guerini, Milano; pp. 108-120.
- Woodward K. (2002), *Understanding Identity*, Arnold, London.

